

STUDI STORICI

RITRATTI

## STUDI STORICI

(Ultimi volumi usciti)



BENEDETTO FONTANINI da Mantova - Marcantonio FLAMINIO, *Il beneficio di Cristo*, a cura di Salvatore Caponetto

John WESLEY, *La perfezione dell'amore. Sermoni*, a cura di Febe Cavazzutti Rossi

Alister E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*

Carlo PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*

*Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di Marina Benedetti

Lucia FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*

Gabriella SILVESTRINI, *Diritto naturale e volontà generale. Il contrattualismo repubblicano di Jean-Jacques Rousseau*

Mario MIEGGE, *Vocazione e lavoro*

Johannes ALTHUSIUS, *Politica. Un'antologia*, a cura di Corrado Malandrino

Mario BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione christiana Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di Corrado Malandrino e Stefano Quirico

*Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici

*Calvino e il calvinismo politico*, a cura di Corrado Malandrino e Luca Savarino

Nicola SACCO - Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di L. Tbaldo

Carlo PAPINI, *Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)*

Max ENGAMMARE, *L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo*

Emanuele FIUME, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619). Predestinazione e calvinismo*

Corrado MALANDRINO, *Johannes Althusius (1563-1638). Teoria e prassi di un ordine politico e civile riformato nella prima modernità*

Lorenzo TIBALDO, *Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*

LORENZO TIBALDO

# SACCO E VANZETTI

Innocenti!

Prefazione di Giuliano Montaldo

Seconda edizione ampliata

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Tibaldo, Lorenzo**

Sacco e Vanzetti : innocenti! / Lorenzo Tibaldo ; prefazione di Giuliano Montaldo

2. ed. ampliata. - Torino : Claudiana, 2019

303 p. ; 24 cm. - (Studi storici)

978-88-6898-230-0

1. Sacco, Nicola 2. Vanzetti, Bartolomeo

320.57092 (ed. 22) – Teorie e ideologie politiche. Anarchismo. Persone

*Prima edizione:* Claudiana srl, 2008

© Claudiana srl, 2019  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

## IL MIO NATALE

È appena trascorso il Natale del 1921, Vanzetti riflette sulla sua vicenda processuale e di fronte all'ennesimo rifiuto di accettare una petizione della difesa da parte del giudice Thayer non si stupisce: «Nessun leguleo può sorpassare la perfidia di questo Torquemada, nella sua abilità del servirsi della lettera per uccidere lo spirito»<sup>1</sup>. Una criminale manipolazione della legge per riuscire a condannare degli innocenti. Tuttavia

Io non ho passato il Natale tristissimamente.

Quel giorno ho zufolato, canticchiato: insomma non lo passai che con un poco di tristezza, la quale del resto, non toglie un ragno da un buco.

Non dico così né per rimproverare né per irridere.

So benissimo che non si può essere allegri o melanconici a bella posta. Il carattere e lo stato d'animo non si arrendono né a consiglio estraneo, né ad intima volontà. È nelle loro cause che vanno curati e modificati. La tristezza è dei deboli – fisicamente intendo. Quando si è forti si supera la legge di gravitazione che causa la depressione, e la malinconia se ne va<sup>2</sup>.

Con questo spirito Vanzetti affronta il suo secondo Natale in carcere, in attesa di conoscere l'entità della sua condanna, anche se per i reati per cui lui e Sacco sono stati condannati la pena prevista è la sedia elettrica.

Egli non solo è convinto che la propria innocenza trionferà, ma non si pente delle scelte politiche che ha fatto e che lo hanno portato tra le mura di una cella:

Se fossi rimasto in Italia potrei essere morto di malinconia, o di mille altre infermità. Potrei essere morto per un incidente qualunque o, dopo essere divenuto assassino, finire assassinato nella bella, nella santa guerra che ebbe i tuoi voti e i tuoi entusiasmi<sup>3</sup>.

Non si stupisce se in Italia la stampa parla poco del suo caso, anzi è lui stesso a dire di non pretendere nulla, perché la sua liberazione dipende solo dalla mobilitazione del proletariato rivoluzionario:

Ed è il proletariato che urlò la sua protesta in cento lingue, che espose il petto al ferro sbrresco, che denunciò al mondo questa repubblica bagasciona,

<sup>1</sup> *Carissimo* (carcere di Charlestown Mass., 31 dicembre 1921), "La Frusta", a. IV, n. 3, 1° febbraio 1922.

<sup>2</sup> *Cara sorella* (Charlestown, Mass., 4 aprile 1922), in Bartolomeo VANZETTI, *Non piangete la mia morte. Lettere ai familiari* cit., p. 78.

<sup>3</sup> *Ibid.*

che fece tremare la terra sotto i piedi della borghesia ladra e assassina, che fece comprendere ai boia togati, crociati e inguantati, che la misura è colma, che i delitti son troppi, che, dente per dente, una buona volta per tutte sarebbe stata la sua regola<sup>4</sup>.

Per l'anarchico cuneese le sofferenze causate dagli errori umani non sono sempre dovute ad assenza di moralità:

Anche il sentimento di giustizia può diventare fonte di ingiustizia quando erroneo.

Le crociate, per esempio, furono rese possibili dalla valorizzazione del sentimento religioso e dell'amore per la libertà propri di individui e collettività. La maggior parte degli umili strumenti dell'Inquisizione credeva di essere giusta con le proprie vittime perché, torturando i corpi, pensava di salvare le anime<sup>5</sup>.

Egli dichiara di apprezzare più le scienze naturali, le quali, pur dando nozioni di conoscenza più limitate di volta in volta, sono tuttavia positive, aiutano a comprendere ogni aspetto e parte dell'universo, mentre le emozioni, i sentimenti possono condurre l'essere umano fuori dalla sua umanità, se non trova dei valori di riferimento. Vanzetti fa queste riflessioni leggendo in inglese una traduzione del libro *Gitanjali* scritto da Rabindranath Tagore e ne rimane un po' deluso. Infatti, pur apprezzando la bellezza della lingua, lo stile e la correttezza grammaticale, è rammaricato perché il testo non gli offre nulla di nuovo sui cui riflettere:

In tutte queste belle poesie di Tagore non c'è una parola sui problemi sociali. Magari un remoto, per così dire, incitamento alla libertà. Ma quale libertà? Egli non lo dice. Le sue parole possono anche servire ai patrioti indiani per incitare le masse contro il loro attuale e principale oppressore, l'Inghilterra. Ma sarebbe una vittoria inutile, dal momento che l'India, con le sue caste di sacerdoti e nobili, è semplicemente criminale. I suoi abitanti non avranno né pace né salute fino a quando non faranno sparire questa grande vergogna e ingiustizia sociale.

D'altronde, noi italiani conosciamo bene, per averne fatto la tragica esperienza, i risultati di queste guerre di Indipendenza. Dopo mezzo secolo di questo paradiso, ci ritroviamo di fronte a questo terribile dilemma: distruggere tutto e ricostruire su altre basi, oppure soccombere<sup>6</sup>.

Idee che egli riprende alcuni mesi dopo in un articolo su "L'Adunata dei refrattari", nel quale ai popoli che aspirano all'indipendenza e all'unità politica rivolge questa domanda:

<sup>4</sup> Ivi, p. 79.

<sup>5</sup> *Cara signora Evans* (carcere di Charlestown, inverno 1923), in *Lettere e scritti dal carcere*, p. 113.

<sup>6</sup> *Cara signora Evans* (carcere di Charlestown, inizio primavera 1922), in *Lettere e scritti dal carcere*, p. 100.

Perché combattete per scacciare padroni e tiranni stranieri e sostituirli con padroni e tiranni nostrani, che per forza di cose, saranno più famelici e feroci dei primi? Non nella unità di patria dovete cercare il benessere, il rispetto, la libertà, ma in voi stessi, nell'affratellamento dei popoli tutti della terra, nell'eliminazione di ogni sfruttamento, di ogni privilegio, di ogni tirannia, nostrani e stranieri<sup>7</sup>.

Vanzetti ricorda che l'unità italiana non è stata fatta per il popolo, ma per il re e per le forze che dominano e sfruttano gli esseri umani. Inoltre, questa situazione degenera ulteriormente quando il socialismo, dopo la Prima Internazionale, ha iniziato a parlare di collaborazione di classe, di conquista dei pubblici poteri. L'unica strada da seguire è quella dell'educazione, della solidarietà e dell'azione diretta, vedendo già i pericoli involutivi della burocrazia dei partiti e dei sindacati:

Dicemmo anche che mentiva ai lavoratori e li ciurlava nel manico chi prometteva loro il paradiso terrestre purché si facessero matricolare in una qualunque organizzazione operaia e acquistassero – amuleti miracolosi – tessera e bottone<sup>8</sup>.

Il padre di Vanzetti riceve una lettera dalla signora Elizabeth Glendower Evans, nella quale la donna lo conforta e gli dice di rimanere tranquillo, perché il figlio ha in America molti amici che lo stanno aiutando, che lo amano e lo rispettano, tutti convinti della sua innocenza, e gli racconta il suo primo incontro con Bartolomeo:

Lo incontrai la prima volta in prigione quando Egli aspettava il suo esame la scorsa estate io fui impressionata della sua intelligenza della sua gentilezza e dignità.

La sua faccia era triste e qualche volta austera, ma quando Egli sorrideva la sua espressione era molto bella<sup>9</sup>.

In questa lettera rammenta anche il nobile gesto fatto dall'anarchico di Villafalletto nei confronti dell'amico e compagno Nicola, e la solida amicizia che lega i due uomini. L'avvocato McAnarney dice a Vanzetti che egli potrebbe ottenere una assoluzione separando la sua causa da quella di Sacco, un compromesso che però condannerebbe l'amico. La sua risposta è perentoria e senza esitazioni: «Cavate Nick di impaccio se potete, egli ha la donna e i fanciulli la mia vita non importa»<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> IL PICCONIERE (pseudonimo di Vanzetti), *Brutture sintomatiche*, "L'Adunata dei refrattari", 30 luglio 1922, a. I, n. 8, p. 2.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Elisabetta Glendower Evans*, sig. Giov. Battista Vanzetti Caffetteria (Villafalletto, 12 gennaio 1922), AISRC, FBV, B. I, F. 4/1.

<sup>10</sup> *Ibid.*

Anche Nicola, pur con minore intensità, scrive dalla sua cella. La sua storia si intreccerà anni dopo con quella di un altro martire: Rizieri Fantini, scacciato dagli Stati Uniti perché impegnato per la liberazione di Sacco e Vanzetti, e ucciso dalle SS tedesche, con altri due lavoratori, il 31 dicembre 1943, poiché accusato di aver commesso atti di sabotaggio contro le forze armate germaniche. Nel febbraio 1922 Sacco scrive una lettera nella quale ricorda all'amico i giorni trascorsi a Monterrey, in Messico, la maturazione politica che in lui si stava compiendo aiutandolo ad «amare sempre con più fede la causa degli oppressi; si fu essa che mi spinse ad emanciparmi sempre con maggior sviluppo verso quella radiosa filosofia dell'umane e madre natura»<sup>11</sup>.

Lettera scritta con linguaggio incerto, misto di italiano, dialetto foggiano e *slang* americano. L'incertezza del linguaggio è tuttavia accompagnata da una tenace difesa delle proprie convinzioni politiche. Nel settembre del 1922 sulle pagine de "L'Adunata dei refrattari" compare un suo articolo nel quale si afferma che il sentimento dell'amore affratella tutti gli uomini senza distinzione e se questo non avviene è perché esistono ostacoli creati dall'uomo stesso che impediscono al senso di fraternità di diffondersi tra ogni essere umano: «È così istintivo questo bisogno d'amore, di fraternità che basterebbe togliere tutte le barriere fittizie d'interessi artificiali che gli sbarrano il passo per ritrovare nell'umanità tutta una famiglia»<sup>12</sup>.

Queste barriere fittizie hanno portato molti uomini a lottare per infrangerle; la schiera di questi personaggi include, secondo l'anarchico di Torremaggiore, Bakunin, Cafiero, Reclus, Bruno, Arnaldo Da Brescia, Savonola, Ferrer, Spartaco, i martiri di Chicago, i nichilisti russi, Ravachol, Bresci, i quali

si buttarono a capo fitto nella lotta, affrontarono l'uragano, predicarono, quando non praticarono, la distruzione e la morte, in faccia al nemico cinto della triplice barriera della morale, del codice e della forza armata. Perché alla guerra ci va chi è disposto a combattere, a morire combattendo e a seminare la strage nel combattimento. Ed è tutta un'epopea gloriosa di dolori, di sacrifici, di olocausti la storia del martirologio proletario<sup>13</sup>.

Sacco raffigura uno scontro apocalittico ed epocale tra due realtà, tra due mondi, tra coloro che impongono con la forza il loro potere e sfruttano la vita dei lavoratori, infrangendo con il loro egoismo i dettami dell'amore tra gli uomini, e coloro che insorgono, per abbatterla con ogni mezzo, contro

<sup>11</sup> *Carissimo Rizieri*, in: *Siamo vittime di un'infamia*, "Paese Sera", domenica 28 marzo 1976, p. 5.

<sup>12</sup> Ferdinando SACCO, *Rivoluzionarismo evangelico*, "L'Adunata dei refrattari", New York, 25 agosto 1928, p. 7. Ma pubblicato per la prima volta sempre sul medesimo giornale il 15 dicembre 1922 con il titolo *Ai rivoluzionari... cristiani*; ora in *Lettere e scritti dal carcere*, pp. 75-76.

<sup>13</sup> *Ibid.*



questa violenza dello sfruttamento e della forza dei poteri costituiti. Non ci possono essere mezze misure per distruggere un mondo fondato sull'abiezione, sul disprezzo della dignità umana, quando

i milioni di assassinati per i carnai europei non promuovono un senso di commozione, se i milioni di mutilati sfilano, rampogna vivente a una società di assassini, laceri e vilipesi indicati alle attenzioni della polizia in nome delle leggi sul vagabondaggio; se le ragazze ridotte anemiche nelle fabbriche micidiali, se la gioventù gagliarda anzitempo acciaccata per le miniere, per le fonderie [...]»<sup>14</sup>.

Di fronte a questa realtà di ferocia inumana Sacco non si stupisce «se il piombo od il pugnale proletario trova la via nelle carni dei satrapi arroganti? Se lo schianto della dinamite smonta la carcassa a qualche illustre istrione del grande palcoscenico sociale?»<sup>15</sup>. In questa sua reprimenda contro la società capitalistica che porta geneticamente con sé la violenza, afferma che per il proletariato la violenza diventa strumento di legittima autodifesa, facendo anche un cenno al fascismo che si sta diffondendo in Italia, «le gesta delle camicie nere che uccidono, pugnolano, distruggono, incendiano, annientano ogni atto dignitoso del proletariato»<sup>16</sup>.

Chi era in realtà questo contadino pugliese, così determinato, forte, propugnatore della violenza proletaria come strumento di difesa dei legittimi interessi della povera gente? Questa è la descrizione che ci viene data da Umberto Postiglione, giornalista anarchico che ha conosciuto Sacco in Messico durante la fuga per sottrarsi alla chiamata alle armi:

Quello che in lui colpiva subito era la giovialità del suo carattere. La sua stretta di mano energica, intera, confidenziale diceva di poter contare e fidarsi di un vero amico.

Di statura piuttosto bassa ma di taglio elegante, il viso pallido era imbrunito da una folta barba nera che si radeva continuamente, le ciglia foltissime e nere sotto cui facevano uno strano contrasto due occhi cerulei sempre sorridenti e sfavillanti di intelligenza.

Sotto i vestiti a ultimo stile, sempre ben puliti e stirati, ch'egli portava con vera eleganza aristocratica, il suo corpo in apparenza gracile nascondeva una forza erculea. Niente lo rattristava, nessuna difficoltà lo scoraggiava, nessun lavoro gli pesava. Di bontà proverbiale era capace di togliersi la giacca e darla al primo menesteroso se non avesse avuto altro.

Ma fu in casa dove io invidiai – mi sia perdonato – la felicità di Nicola Sacco...

La famiglia di Nicola Sacco all'epoca ch'io la conobbi – 1917 – in Milford Mass era questo ideale di felicità. Egli era giovane – poteva avere circa 26 anni – affettuoso, laborioso, amoroso; Rosa, la compagna, era più giovane di lui, simpatica, modesta, adorna di virtù; suo figlio – non ricordo più come

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

si chiama – poteva avere tre anni circa, era sano, roseo, robusto. Lavoro non gliene mancava; che altro avrebbe dovuto ambire un uomo per dirsi felice<sup>17</sup>?

La sua dichiarazione di guerra a una società che succhia la vita al contadino e all'operaio è un atto di coerenza, «ma se la mia libertà dovessi conquistare a prezzo d'una viltà e d'un'abdicazione, meglio la sedia elettrica»<sup>18</sup>; però, nel contempo, è anche una dichiarazione di voglia di vivere, di godere ciò che l'esistenza gli ha riservato di bello: «Amo la libertà, la vita; amo i miei bimbi, la mia sposa, tutti i bimbi come tutti gli uomini e tutte le donne, quanto di bello e di buono ci prodiga madre natura»<sup>19</sup>. È un grido d'amore non egoistico ma universale, perché

varcherei ogni barriera, sfonderei ogni muraglia, con ogni mezzo pur di raggiungere la grande famiglia umana, per la conquista della mia libertà e quella dell'umanità oppressa, ma conservando nella interezza il mio pensiero e la mia fede immutata nell'Anarchia, visione e fede di quanti lottano e sfidano i pericoli nel cammino aspro e faticoso dell'emancipazione integrale<sup>20</sup>.

La mobilitazione intorno alla loro vicenda si sviluppa anche in Italia e le autorità seguono con attenzione tutte le iniziative che si svolgono. Una lettera della Regia questura di Roma, inviata alla Direzione generale di Pubblica sicurezza, informa sulle iniziative organizzate dal Comitato d'agitazione pro Sacco e Vanzetti di Roma, e sulla base di un'informazione ricevuta dal capo della polizia politica di Copenaghen si afferma che

se i due comunisti italiani degli Stati Uniti Sacco e Vanzetti saranno condannati a morte dalla Corte alla quale hanno interposto appello, gli anarchici tenteranno di assassinare gli Ambasciatori americani di Parigi, Londra e Roma e il Ministro americano di Copenaghen<sup>21</sup>.

Situazione di pericolo che fa diramare l'invito da parte del Ministero dell'Interno alle questure di rafforzare la vigilanza su ambasciate, consolati e alle abitazioni di consoli e ambasciatori. La mobilitazione avviene nelle situazioni e nei contesti più diversi: ad Ascoli Piceno un pubblico comizio, svoltosi in piazza Ventidio Basso, viene interrotto dal funzionario di servizio «perché accennarono ad uscire dalla tesi giuridica ed umanitaria, con l'asserzione che la condanna dei due italiani anarchici sia una vendetta della borghesia americana detentrica del potere politico»<sup>22</sup>, mentre a Pavia addi-

<sup>17</sup> *Un uomo generoso*, "Paese Sera", domenica 28 marzo 1976, p. 5.

<sup>18</sup> Ferdinando SACCO, *Rivoluzionarismo evangelico* cit., p. 2.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> REGIA QUESTURA DI ROMA, IL QUESTORE (firma illeggibile), *signor prefetto sig. direttore generale della p.s. (Ministero Interno)* (Roma, 5 gennaio 1922), Riservata-urgente, n. 14436, ACSR P.S., 1926, B. 94.

<sup>22</sup> REGIA PREFETTURA DI ASCOLI PICENO, IL PREFETTO (firma illeggibile), *All'Onorevole ministero dell'Interno Direz. Generale P.S.*, Telegramma-espresso di Stato n. 1812 (24

rittura viene organizzato un pubblico comizio con il contraddittorio del segretario del Fascio di Combattimento, il quale biasima «la speculazione politica che si vorrebbe fare di quel caso»<sup>23</sup>.

Anche in Parlamento il caso dei due anarchici continua a essere oggetto di interpellanze. Il 16 febbraio 1921 il deputato Leone Mucci presenta un'altra interrogazione al Ministro degli affari esteri, volta a essere informato su quanto si stava facendo per Sacco e Vanzetti<sup>24</sup>. Il deputato socialista Arturo Vella inoltra il 30 luglio 1921 un'interpellanza al Ministero degli Affari Esteri nella quale si chiede «sull'azione che intende svolgere per impedire l'assassinio legale dei cittadini italiani Sacco e Vanzetti condannati a morte in America per evidenti suggestioni politiche»<sup>25</sup>. Seguirà ad agosto un'altra interrogazione di un gruppo di parlamentari nella quale si chiede che cosa intendeva fare il Ministero «per ottenere la sospensione della condanna a morte decretata da un tribunale nord-americano contro i due organizzatori italiani Sacco e Vanzetti»<sup>26</sup>.

Il 25 novembre dello stesso anno, sarà nuovamente Michele Maitilasso a interpellare il Ministro degli affari esteri, per chiedere in che modo si intenda tutelare Sacco e Vanzetti «perseguitati politici, già innocentemente condannati a morte, su dichiarazioni di testimoni falsi e venduti»<sup>27</sup>. Il deputato pugliese chiede anche spiegazioni sul motivo che «il Governo ha scacciato un giornalista americano venuto in Roma e che raccoglieva possibile prove in favore dei giudicabili»<sup>28</sup>. Il giornalista in questione è Eugenio Lyons, incaricato di raccogliere prove a favore di Sacco e Vanzetti da parte dell'avvocato Fred Moore.

Intanto, la diplomazia italiana, con il Consolato di Boston e l'Ambasciata di Washington, comincia ad interessarsi della vicenda. L'11 novembre 1921 il ministro degli Affari Esteri, Pietro Tomasi della Torretta, riceve una dettagliata relazione dall'ambasciatore italiano a Washington e in essa si prende in considerazione solo l'accusa fatta a Bartolomeo Vanzetti (che era già stato condannato nell'agosto del 1920) per la presunta rapina del 24 dicembre 1919 a Bridgewater. Nella relazione si legge che la sentenza non è

gennaio 1922), ACSR P.S., 1922, B. 85 (in tale busta vi è una cospicua documentazione delle informazioni che intercorrono tra le varie questure e prefetture e il Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza).

<sup>23</sup> REGIA PREFETTURA DI PAVIA, IL PREFETTO (firma illeggibile), *onorevole ministero dell'Interno, Direz. Generale di P.S.* (Roma, 13 gennaio 1922), ACSR P.S., 1922, B. 85.

<sup>24</sup> Camera dei Deputati – Atti Parlamentari – Legislatura XXV – 1<sup>a</sup> Sessione – Discussioni – Tornata del 16 febbraio 1921 – p. 7720.

<sup>25</sup> Camera dei Deputati – Atti Parlamentari – Legislatura XXV – 1<sup>a</sup> Sessione – Discussioni – Tornata del 30 luglio 1921 – p. 958.

<sup>26</sup> Cit. in Lorenzo TIBALDO, *Il caso Sacco-Vanzetti e le inquietudini di Mussolini*, in: Philip V. CANNISTRARO, Lorenzo TIBALDO, *Mussolini e il caso Sacco e Vanzetti*, Claudiana, Torino 2017, p. 46.

<sup>27</sup> Camera dei Deputati – Atti Parlamentari – Legislatura XXVI – 1<sup>a</sup> Sessione – Discussioni – Tornata del 25 novembre 1921 – p. 1792

<sup>28</sup> *Ibid.*

coerente con gli atti processuali perché «mancava un riconoscimento assoluto della persona che avrebbe esploso i colpi di arma da fuoco a Bridgewater»<sup>29</sup>, e le testimonianze avanzate dall'accusa sono piene di lacune e contraddizioni e si denuncia «la preconcetta insinuazione del District Attorney nell'animo dei giurati a motivo della nazionalità dei testimoni a discarico, rendendo evidente la deviazione del corso della giustizia»<sup>30</sup>.

La diplomazia italiana è anche preoccupata della politicizzazione del processo «quale veniva fatta dal partito anarchico, danneggiava e metteva in serio pericolo la difesa legali di essi al processo»<sup>31</sup>, e avrebbe potuto influire negativamente sui giudici.

Nella seduta della Camera dei deputati del 20 marzo 1922, il deputato Mucci presenta un'interpellanza al presidente del Consiglio e al Ministero degli Affari esteri, sottoscritta anche dall'onorevole Giovanni Monici, chiedendo che venga fatto conoscere in che modo il governo è intervenuto per ottenere l'annullamento del processo o almeno la sospensione della condanna a morte di Sacco e Vanzetti, perché tale processo «anche a giudizio di notevole parte dell'opinione pubblica americana, non si è svolto con quella imparzialità che avrebbe dimostrato la loro innocenza»<sup>32</sup>, questo perché si era creato un clima di ostilità verso gli stranieri e i radicali, quindi «La prevenzione contro gli italiani definiti anarchici, falsari e atei fu di serio pregiudizio contro gli accusati»<sup>33</sup>. Interrogazione che riceve la risposta del sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, Tosti di Valminuta, il quale, oltre a ricordare che le autorità giudiziarie di ogni singolo Stato americano sono autonome e indipendenti dal governo federale, informa che le autorità italiane accreditate negli Stati Uniti hanno operato in ogni modo per essere di aiuto, ma

siano stati inopportuni gli eccessi che mal consigliati amici degli imputati hanno commesso un po' dappertutto, anche contro rappresentanze ufficiali degli Stati Uniti, eccessi che hanno dato luogo ad aspri commenti della stampa americana, rendendo peggiore la situazione degli imputati e più difficile il compito della difesa<sup>34</sup>.

Mentre in Italia si persegue la via diplomatica, in America continua la battaglia legale della difesa. Intanto, era già iniziato il secondo anno di carcere per i due anarchici italiani. Un lungo calvario che li condurrà a quella drammatica notte del 23 agosto 1927.

<sup>29</sup> Il R. Ambasciatore Vittorio Rolandi Ricci, *Signor Ministro*, N. 5334/890 (Washington D.C., 11 novembre 1921), Archivio Storico Diplomatico Roma (d'ora in poi ASDR), Servizio Affari Privati (d'ora in poi SAP) 1902-1937, B. 9, F. 10827.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Camera dei Deputati – Atti Parlamentari – Legislatura XXVI – 1<sup>a</sup> Sessione – Discussioni – Tornata del 20 marzo 1922 - p. 3342.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 3344.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 3346.

Per Nicola si apre, ogni tanto, uno dei piccoli spazi di felicità, quando vengono a trovarlo Rosa e i suoi due figli: «Puoi immaginare quanto sia stato felice di vederli così allegri e contenti e in piena salute; ah se vedessi – scrive all’amico Bartolomeo – la piccola Ines, è diventata così cicciottella, è una bambolina, e anche Dante ha un bell’aspetto»<sup>35</sup>.

Nel contempo, la difesa ha presentato un secondo ricorso, chiamato Gould-Pelser, il 4 maggio 1922.

Louis Pelser è il testimone che ha dichiarato che Sacco è il ritratto vivente dell’uomo che aveva visto sparare a Berardelli; egli cambierà più volte la sua versione e per questo motivo la difesa chiede che tutte le sue dichiarazioni siano considerate senza valore. Roy Gould è invece il piazzista di sapone che il giorno della rapina a South Braintree si trovava vicino al passaggio a livello: dall’auto in fuga è stato sparato un colpo di pistola che gli ha forato il bordo del soprabito. L’avvocato Moore gli mostra le fotografie di Sacco e Vanzetti, ricevendo come risposta che nessuno dei due è il bandito che ha esploso il colpo di arma da fuoco.

Anche questo ricorso è respinto.

Due mesi dopo, il 22 luglio 1922 è presentata la terza eccezione suppletiva. Si mette in discussione la testimonianza di Carlos Goodrige, uomo che ha indicato come sparatore Nicola Sacco. Goodrige afferma che, dopo aver udito degli spari, era uscito correndo con gli amici dalla sala da biliardo situata vicino al luogo del delitto. La difesa, dopo varie indagini, scopre che Goodrige si chiama in realtà Erastus Corning Whitney e che ha scontato varie pene detentive per condanne dovute a furti, incendio doloso, smercio di assegni falsi.

Senza tentennamenti, anche questo ricorso è respinto.

L’11 settembre 1922 l’avvocato Moore deposita la quarta eccezione, chiamata Andrews, dal nome della teste, Lola R. Andrews, la quale, secondo la propria testimonianza, il mattino del 15 aprile 1920 avrebbe toccato con la punta delle dita la spalla di Nicola Sacco, sdraiato sotto un’automobile a controllarne il motore, per chiedergli un’informazione. Anch’ella, come il teste Pelser, cambierà più volte opinione, confessando che il viceprocuratore Williams l’ha costretta a deporre contro Sacco.

Pur essendo sotto gli occhi di tutti la poca credibilità della testimonianza della signora Andrews, il ricorso è respinto.

La difesa si basa solo sulla fragilità dei testi di accusa, in presenza di un Thayer e di un Kaztman poco inclini ad accettare le tesi degli avvocati dei due anarchici; la difesa dovrebbe anche agire alla ricerca di nuovi indizi, con attività investigativa e indiziaria propria, che, tuttavia, fino a quel momento, non fa parte del modo di agire del collegio di difesa.

Nella Puglia di Nicola Sacco la prima notizia della loro storia si trova su “Spartaco” il 12 giugno 1920, settimanale del Partito socialista di Capitan-

<sup>35</sup> *Caro Bartolo* (carcere di Dedham, 30 novembre 1921), in *Lettere e scritti dal carcere*, p. 39.

ta<sup>36</sup>, e fin dal 1921 ci sono delle manifestazioni a favore dei due anarchici: il 19 agosto a Celenza Valfortore, il 26 settembre a Rodi Garganico e altre ne seguono, compresa Torremaggiore. Il 19 gennaio 1921 Leone Mucci aveva già esposto in una pubblica conferenza al teatro Garibaldi di Lucera la vicenda di Sacco e Vanzetti<sup>37</sup>. Nel novembre del 1921 compare su “Spartaco” una lettera di Sacco indirizzata al fratello Sabino: «La tua lettera è piena di ansia, di coraggio e di quel sentimento di umanità che scaturisce non sol dall’affetto di un fratello, ma da quella grande fede che entrambi abbiamo»<sup>38</sup>.

Anche da Villafalletto lettere e petizioni alle autorità si moltiplicano e, ovviamente, la famiglia segue tutte le strade possibili per aiutare in qualche modo Bartolomeo.

Il 4 dicembre 1922, Luigina Vanzetti, a nome di tutta la famiglia, invia al Ministero degli Affari esteri una lettera nella quale chiede l’intervento del Governo a favore del fratello, sottolineando che

la colpevolezza degli accusati apparve subito un po’ dubbia, i fatti poi ne dimostrarono l’assoluta innocenza. Ciò non ostante l’anno scorso la Corte giudiziaria di Dedham Mass, dove si svolse il processo, li condannò all’orribile pena della sedia elettrica. Mi è impossibile entrare in particolari troppo dolorosi per noi: d’altronde sarebbe troppo lungo e non voglio abusare del prezioso tempo dell’E.V. Dirò solo che quella condanna suscitò la generale indignazione, perché apparve evidente lo spirito di vendetta e di odio contro i due accusati, perché sovversivi e Italiani; e se l’esecuzione non ebbe luogo, fu per l’intervento delle più alte personalità Italiane e anche d’America.

D’allora l’innocenza degli accusati si fece ancor più certa e non soltanto il proletariato, ma anche le società più reazionarie degli Stati Uniti ne presero le difese.

[...] È vero, che essendo gli accusati sovversivi, non possono avere le simpatie dell’E.V. ma riteniamo che la giustizia dev’essere praticata al disopra di tutte le idee e di tutti i partiti.

Aggiungo che mio fratello non è indegno dell’interessamento dell’E.V. e, benché professi attualmente idee da noi severamente condannate, speriamo che col tempo ritorni ad altre migliori, lo speriamo pensando alla profonda onestà del suo carattere<sup>39</sup>.

Non dimentichiamo che la lettera accorata, quanto dignitosa di Luigina Vanzetti non è indirizzata a un ministro qualunque: il Ministero degli Affari Esteri è retto da Benito Mussolini ad interim fino al 1924 e poi titolare fino al 1929.

<sup>36</sup> Cfr. Michele PRESUTTO, *Tra il riscatto e il perdono* cit., p. 134.

<sup>37</sup> Ivi, p. 136.

<sup>38</sup> *Fratello carissimo* (3 ottobre 1921), in Michele PRESUTTO, *Tra il riscatto e il perdono* cit., p. 136.

<sup>39</sup> Luisa VANZETTI (per la famiglia), *Eccellenza* (Villafalletto, 4 dicembre 1922), in: AISRC, FBV, B. III, F. 16.

La risposta del ministero sarà quella classica: il governo continua a interessarsi del fatto attraverso l'ambasciata di Washington e il consolato di Boston, ma ricorda che il procedimento giudiziario è disciplinato da norme rigide e da una magistratura indipendente che «hanno dalla legge locale determinati e incontrollabili poteri»<sup>40</sup>.

Il carcere continua a essere luogo di letture e riflessioni. Nell'ottobre del 1922 Bartolomeo scrive alla sorella:

Sono stato molto occupato. Ho tradotto, dall'inglese all'italiano, un opuscolo teorico-polemico, in cui la questione russa è ampiamente trattata. La traduzione verrà pubblicata a puntate, da un nostro foglio di qui, poscia verrà messa in opuscolo. Ho la convinzione di aver compiuto un lavoro molto utile all'addivenire umano. È una briciola di scienza sociologica, largita agli affamati. E solo la scienza sociologica potrà salvare l'umanità dalla completa rovina. Se, com'è deciso, sarà messa in opuscolo te ne manderò qualche copia.

Dopo una visita di Alice Stone Blackwell, poetessa, letterata e traduttrice, socialista e appartenente a una delle più distinte famiglie d'america, ho tentato un piccolo poema, «*L'usignolo*».

Questa donna è venuta a trovarmi dopo la visita di Upton Sinclair, indubbiamente il primo scrittore degli Stati Uniti. Costui scrisse e pubblicò, dopo la sua visita, un appello in mio favore. In esso, egli diceva che io desideravo un libro di prosodia italiana, perché intendevo scrivere un inno. Perciò, la Blackwell venne e mi offrì la sua collaborazione pei miei scritti.

Da tempo le ho inviato una copia del poemetto e ne ho ricevuto la traduzione.

Ma occorre ancora ritoccarla, perciò appena terminato questa, scriverò a lei. Intanto se le facoltà mentali lo permetteranno non solo completerò questo lavoro, ma cercherò altresì di comporre l'inno.

Come vedi non mi mancano né il lavoro né le soddisfazioni morali.

Oltre a quello summenzionato, ho scritto una lettera da essere resa pubblica e diversi articoli.

La Evans fu qui la settimana scorsa, ha letto e riletto le rime e le trovò belle. Essa insiste per far tradurre in inglese un mio bozzettino *Una vittima* pubblicato su "L'Adunata di N.Y.".

Le ho promesso di correggere e consegnarle l'originale, il che vuol dire un altro grattacapo<sup>41</sup>.

Il secondo Natale che Bartolomeo Vanzetti passa in carcere gli fa ritornare in superficie, seppur filtrata dalla sua fede politica, quella cultura religiosa che fin da bambino portava con sé nella famiglia e nella piccola comunità di Villafalletto. Ecco uno scritto nel quale i sentimenti più intimi si

<sup>40</sup> REGIO MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, IL SOTTO SEGRETARIO DI STATO (firma illeggibile), *Signora Luisa Vanzetti* (Roma, 29 dicembre 1922), AISRC, FBV, B. III, F. 16.

<sup>41</sup> *Carissima Luigina* (20 ottobre 1922), AISRC, FBV, B. I, F. 4/1.

intrecciano con le sofferenze dell'umanità alle quali Vanzetti si sente partecipe:

Storia o leggenda, non importa – la festività della nascita di Gesù, fatto prima crucifisso poi Dio, il carattere familiare, intimo e profondamente umano di questa ricorrenza tocca il cuore di ogni uomo.

Le piccole, naturali famiglie della grande famiglia umana si raccolgono attorno al focolare avito.

Col cuore, almeno, e col pensiero. Da le trincee insanguinate; che la nave sparse ne l'oceano, che le prigioni silenti; dalle lontane contrade in cui la cecità e l'ingiustizia umana spinse i diseredati ad emigrare vola il pensiero a la nativa valle, ai cari, al focolare. Questo è il mio secondo Natale di confinamento. Esso non mi trova indebolito ne nel corpo ne nello spirito. La nostra causa promette bene. Nuovi testi in nostro favore sono stati trovati.

[...] Natale di pace, natale di esultanza, natale di dolcezza, grideranno fra qualche giorno i farisei d'ogni risma.

Se la pace della coscienza e la sicurezza del cuore vuol dire natale, per me tutti i giorni è natale.

Ma quanti focolari spenti, quanti dolori, quante sventure strazian l'umane carni e gli spiriti, e non già per durezza di natural ambiente, ma bensì per la feroce e pazza cupidigia di tiranni; per loro catene, il piombo e le tenebre con cui domano e spengono audacie di petto e virtù di mente.

Ed io cui una gran fede riscalda il petto e mi diè pace fra la guerra, l'insidie e le catene, sogno un'altra redenzione e benedico anche al dolor quand'esso può mutarsi in olocausto propiziatore dell'imminente palingenesi<sup>42</sup>.

Queste parole sono la simbiosi del Vanzetti fanciullo e adolescente, a Villafalletto, e del militante e martire a Boston quasi vent'anni dopo. Il ricordo che lui ha lasciato prima della sua partenza è quello di un giovane di animo mite, con impulsi generosi. Lo rammenta così il parroco del suo paese:

È sempre stato buon lavoratore. Un po' esaltato quando si intestava in qualche idea, ma incapace di cattive azioni. Educato severamente da un padre onestissimo e da una madre che era una santa donna, non frequentava compagnie oziose, né amava il divertimento. C'era in lui, per quanto avesse fatto poche classi elementari, un desiderio di studiare, di conoscere, di viaggiare, di avventurarsi per il mondo. E infatti, nonostante i consigli contrari del padre e miei, un giorno volle abbandonare il paese. Il racconto di alcuni reduci dall'America gli avevano fatto intravedere la possibilità di farsi laggiù una fortuna<sup>43</sup>.

Inoltre, fino a quando è rimasto a Villafalletto, ha frequentato la chiesa e si è dimostrato scrupolosamente religioso, ma il suo soggiorno a Torino, con

<sup>42</sup> *Carissima Sorella* (s.d.), AISRC, FBV, B. I., F. 4/1.

<sup>43</sup> *A Charlestown*, "La Fedeltà", Fossano, 31 agosto 1927, p. 1.



la lettura «di giornali sovversivi, le concioni di politicanti estremisti riuscirono a sconvolgere un po' la testa del giovane. Ma il cuore non può avere cambiato»<sup>44</sup>. Sono passati vent'anni, ma la benevolenza verso Bartolomeo rimane intatta, anzi ne esce rafforzata. Scrive Alfonsina Brini a Vincenzina Vanzetti nel 1927, appena dopo l'esecuzione:

Suo fratello fu innocente dei fatti nel quale l'anno condannato a morte – vittima più tosto della sue idee – perché la sua colpa era quella di predicare l'uguaglianza e la fratellanza. [...] Suo fratello fu bravo e sempre buono. Non beveva roba alcolica non giocava. Molte economia per lo scopo di aiutare i bisognosi mai desiderava cibi squisiti perché sapeva che tanti non avevano abbastanza pane, – ne ambizioni a vestirsi perché diceva che altri non avevano da coprirsi; – un gran rispetto a tutti vecchi e giovani grandi e piccoli, correva in aiuto ai sofferenti, – fosse stata anche una bestia cercava di toglierli il dolore<sup>45</sup>.

A Natale una soffice neve cade sul carcere di Charlestown e Nicola e Bartolomeo la guardano scendere come batuffoli di cotone. Forse Vanzetti ripensa alle giornate trascorse a giocare con i suoi compagni a palle di neve, che ogni anno cadeva, copiosa, sulle strade della sua infanzia, mentre Nicola sente mancare il tepore del caminetto acceso, accanto alla sua famiglia.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Alfonsina BRINI, *Carissima Vincenzina* (Plymouth, 6 ottobre 1927), AISRC, FBV, B. II, F. 14.